

Divina Maternità della B. V. Maria (s)

Is 62,10-63,3b; Sal 71; Fil 4,4-9; Lc 1,26-38a

Tra tutte le pagine del vangelo di Luca, una delle più ricche di suggestione è senza ombra di dubbio quella dedicata alla scena dell'annunciazione dell'angelo a Maria. Non è un caso che essa sia tra quelle più dipinte, o forse in assoluto la più dipinta, ancor più della stessa natività, l'icona del Natale.

Quella dell'annunciazione è anche la pagina che definisce nella forma più eloquente ed esplicita la figura spirituale di Maria, vergine e madre. Verginità e maternità in questa pagina di Luca appaiono non in antitesi, ma legate reciprocamente nella maniera più chiara e suggestiva; proprio la sua condizione di donna che non conosce uomo definisce la figura singolare e spirituale della maternità di Maria. Nella maternità c'è una verità spirituale, che non interessa soltanto Maria, ma ogni maternità. Maria concepì per opera di Spirito Santo, e questo è eccezionale; e tuttavia nella sua concezione straordinaria si manifesta la verità più profonda di ogni concezione.

La meditazione cristiana sulla pagina di Luca si sofferma spesso sul tema dell'attesa di Maria: solo perché sola, e da molto tempo in attesa, diventa accessibile all'angelo. La sua attesa dapprima pare "vuota". nel senso di spoglia di intenzioni precise. Segni dell'attesa sono la solitudine e il silenzio. L'angelo non avrebbe potuto raggiungerla – dice espressamente sant'Ambrogio –, se fosse stata sempre in compagnia, circondata da molte persone, occupata in mille traffici. Sulla figura di Maria è così proiettata l'immagine familiare alla consuetudine cristiana della vergine consacrata. Maria è spesso descritta come la donna che conduce vita ritirata e raccolta.

Tale ritratto di Maria, al di là del suo tratto anacronistico, ha un aspetto di pertinenza: il suo tratto più qualificante è l'accoglienza di un disegno per la propria vita che non è stata lei a formulare. In rapporto a tale tratto, suo compito essenziale è l'ascolto; compito conseguente è l'obbedienza. Proprio questi due compiti sono quelli necessari anche alla verità della concezione di ogni altro figlio.

Nonostante l'attesa prolungata, e la preparazione che mediante l'attesa è realizzata, le parole dell'angelo raggiungono Maria come un messaggio strano, estraneo, addirittura impossibile. In questo caso come sempre, l'irruzione di Dio nella nostra vita sorprende; pare postulare un brusco mutamento di rotta..

Strano, prima ancora dell'annuncio, appare il saluto: di fatto, il vangelo registra la stranezza: *rimase turbata e si chiedeva che senso avesse un tale saluto*. L'angelo proclama la grazia di Dio e la sua vicinanza; Maria rimane stupita e spaventata. Tutti siamo facilmente spaventati dalla prossimità di Dio. La nostra vita, infatti, per potersi dispiegare con spontaneità, o magari addirittura con autonomia, ha bisogno di una certa distanza, di un cauto intervallo tra Lui e noi.

L'angelo corresse il turbamento di Maria: *Non temere*, le disse, *perché hai trovato grazia presso Dio*. Ciò che segue dà un nome alla grazia: *concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù*. Quel nome significa "Dio salva"; la grazia di cui è piena Maria è quella di un figlio, che sarà un salvatore. Ogni figlio salva – occorre riconoscerlo; salva la vita della madre e del padre dal rischio più grande, quello di trascorrere inutile: inutile sarebbe la vita comune di un uomo e di una donna, qualora non avesse a chi donarsi. Ogni figlio salva i genitori da questo rischio, che la loro vita trascorra nella cura sterile di se stessi.

Il Figlio, poi, *sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine*. Il Figlio di Maria è il figlio promesso a Davide per le parole di Natan (2 Sam 7), nei giorni in cui egli progettava addirittura di costruire una casa per Dio. Dio lo convinse che non lui avrebbe co-

struito una casa per Dio, ma Dio avrebbe costruito una casa per lui. Davide aveva già una casa; addirittura un palazzo, grande e sontuoso; ma il palazzo non era una casa. Perché diventasse casa, luogo confortante e promettente entro il quale si potesse anche morire senza paura, mancava il figlio giusto, in grado di portare a compimento quell'opera che David si accingeva a lasciare incompiuta sulla terra.

Appunto un figlio così l'angelo annuncia a Maria. A Maria la cosa pare impossibile: *Come è possibile? Non conosco uomo*. La ragione che indica, per ritenere la cosa impossibile, è che non conosce uomo. Ma un figlio come quello annunciato dall'angelo non sarebbe stato comunque possibile, neppure se avesse conosciuto uomo. Un figlio così infatti non può nascere in alcun modo ad opera di un uomo e di una donna.

Lo stupore della Vergine davanti al saluto si approfondisce dunque a fronte del compito di iscrivere l'annuncio di quel Figlio nella trama della propria vita, così come ella la conosce. Lo stupore della Vergine manifesta una legge costante della nostra vita. essa non è possibile se non a condizione che ad essa sia dischiusa una promessa disposta dall'iniziativa sorprendente di Dio stesso. Appunto questa legge antica trova il suo compimento nell'annuncio fatto a Maria. L'annuncio è infatti di un figlio, al quale il Signore Dio darà il trono di Davide suo padre; di un figlio dunque che sarà re per sempre. Questo figlio, nascendo, disporrà di una casa per chi lo ha partorito. Questo figlio non è opera dell'uomo.

A guardare bene, nessun figlio è opera dei genitori. Ogni figlio è invece concepito ad opera di Dio stesso. La verità di sempre appare però come verità che da sempre è anche dimenticata. Perché sia riconosciuta e ricordata per sempre, occorre un figlio diverso, che nasca appunto da una madre che *non conosce* uomo. *Lo Spirito Santo scenderà su di te*, appunto per questo *colui che nascerà sarà santo e chiamato Figlio di Dio*. Questa opera dello Spirito Santo concreta il senso arcano del saluto iniziale: *Ti saluto, piena di grazia*.

La nascita del figlio di Maria rivela dunque la verità nascosta nella nascita di ogni figlio di Adamo. Tale circostanza è sottolineata dal segno che l'angelo dà a Maria: *Vedi, anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile*. La vecchia Elisabetta è figura del vecchio Israele, che troppo ha sperato dalle sue opere, e ha mancato di attendere l'opera di Dio stesso.

Come Elisabetta, noi tutti ormai vecchi abbiamo l'impressione d'essere anche ormai sterili. La nostra vita si ripete uguale, monotona, giorno dopo giorno; già nota prima ancora d'essere vissuta. Non possiamo aggiungere nulla di nuovo, e di più lieto, alla vita nostra e dei nostri fratelli. Occorre che rivolgiamo al Signore una preghiera: egli solo può mandarci un angelo, che ci confermi nella speranza; nella certezza che *a Dio nulla è impossibile*. Neppure questo è impossibile: che noi possiamo celebrare con gioia e gratitudine questa festa di Natale, invece di sentirci in essa soltanto come ospiti e stranieri.